



MARINA CASTAGNETO  
Università del Molise  
marina.castagneto@unimol.it

IRINA STAN  
Università del Piemonte Orientale  
irina.stan@uniupo.it

## MI-A RUPT SCATOLELE. FENOMENI DI CONTATTO LINGUISTICO NELLA CONVERSAZIONE DI FAMIGLIE ROMENE BILINGUI CON ITALIANO L2

### Riassunto

La migrazione delle persone implica, tra le altre cose, la migrazione delle loro lingue e il conseguente contatto fra codici diversi. A sua volta il contatto, in misura variabile, porta alla mescolanza e infine all'ibridismo tra lingue. Il romeno, una delle così dette "lingue immigrate"<sup>1</sup>, è presente massivamente nel panorama italiano da più di 20 anni ed è parlato come madrelingua da 1 straniero su 5. Il presente lavoro offre un panorama rappresentativo di un fenomeno largamente diffuso nei contesti migratori, la commutazione di codice, da parte dei parlanti bilingui italo/romeni durante le interazioni tra connazionali bilingui. Più precisamente, l'obiettivo del contributo è quello di analizzare le peculiarità dei fenomeni di *code-mixing* tra i due codici che, nonostante una buona equivalenza sul piano strutturale, presentano alcuni punti di discontinuità. Il corpus analizzato consiste in 15 ore di registrazione di parlato spontaneo tra i membri di due famiglie di immigrati romeni in Italia.

È stata condotta un'analisi di tipo qualitativo che ha portato al riconoscimento dei potenziali *switching points* tra i due codici, e di *constraints* talora diversi da quelli indicati dagli studiosi di interferenza linguistica. Non vale sempre, ad esempio, il *Government constraint*, per cui c'è cambio di codice tra sintagmi nominali che riempiono posizioni argomentali (soggetto, oggetto, predicato di un verbo copulativo) e sintagmi verbali in dipendenza reciproca all'interno della frase; inoltre spesso il complementatore è nella stessa lingua della proposizione che regge, piuttosto che in quella della proposizione da cui viene retto.

Inoltre, nel nostro corpus, non è sempre stato possibile od opportuno individuare una *Matrix Language*<sup>2</sup>, che sembrerebbe localmente determinata: facilmente riconoscibile nei punti in cui i due codici tendono a divergere, come nella costruzione di subordinate esplicite (in romeno)/implicite (in italiano), ma temporaneamente sospesa quando aumenta il grado di *congruent lexicalization*.

Ciò sembrerebbe suggerire una necessità di utilizzare i *constraints* in modo meno assoluto e totalizzante.

**Parole chiave:** linguistica del contatto, code-mixing, italiano, romeno, lingue immigrate

<sup>1</sup> M. Vedovelli (a cura di), *L'italiano dei nuovi italiani. Atti del XIX Convegno nazionale del GISCEL di Siena*, Roma, Aracne, 2017.

<sup>2</sup> C. Myers-Scotton, *Contact linguistics. Bilingual Encounters and Grammatical Outcomes*, Oxford, Oxford University Press, 2002.

### Abstract

The migration of people implies, among other things, the migration of their languages and the consequent contact between different codes. In turn, the linguistic contact, very often and to varying degrees, leads to mixing and ultimately to hybridism between languages. Romanian, one of the so-called “immigrant languages”, has been massively present in the Italian panorama for more than 20 years and is spoken as a native language by 1 out of 5 foreigners. This work offers a representative outlook of a widespread phenomenon in migratory contexts, namely code-mixing, by Italian/Romanian bilingual speakers during interactions between bilingual compatriots. More precisely, the aim of the contribution is to analyse the peculiarities of the code-mixing phenomena between the two languages which, despite a good structural equivalence, present some points of discontinuity. The analysed corpus consists of 15 hours of recordings of spontaneous speech between the members of two families of Romanian immigrants in Italy.

A qualitative analysis was conducted which led to the recognition of potential switching points between the two codes, and of constraints sometimes different from those indicated in previous studies of linguistic interference. The government constraint, for instance, does not always apply, whereby there is code-switching between noun phrases filling argumentative positions (subject, object, predicate of a copulative verb) and verbal phrases in mutual dependence within the sentence; moreover, the complementizer often follows the language of the proposition it governs, rather than that of the proposition it is governed by. Furthermore, in our corpus, it has not always been possible or appropriate to identify a Matrix Language: this is easily recognisable where the two codes tend to diverge, as in the construction of explicit (in Romanian)/ implicit (in Italian) subordinates, but temporarily suspended when the degree of congruent lexicalisation increases. This would seem to suggest a need to use constraints in a less absolute and totalizing way.

**Keywords:** contact linguistics, code-mixing, Italian, Romanian, immigrant languages

## 1. Inquadramento teorico<sup>3</sup>

Questo lavoro è volto ad indagare i fenomeni di *code mixing* tra italiano e romeno, una delle così dette «lingue immigrate»<sup>4</sup>, da parte dei parlanti bilingui italo/romeni durante le interazioni tra connazionali bilingui. L’analisi si basa su di un corpus di 15 ore di registrazione di parlato spontaneo tra i membri di due famiglie di immigrati romeni in Italia, e punta a individuare ed analizzare i potenziali *switching points* e la eventuale presenza di *constraints* nei fenomeni di frammistione fra le due lingue.

Prima di procedere alla descrizione del corpus e all’analisi linguistica dei dati, ci sembra doveroso fare alcune considerazioni di tipo metodolo-

<sup>3</sup> A Irina Stan si devono i paragrafi 1, 2, 3.2, 3.5, 3.6, 3.7 e 3.8, mentre Marina Castagneto è responsabile dei paragrafi 3.1, 3.1.1, 3.1.2, 3.3, 3.4 e 4.

<sup>4</sup> Cfr. M. Vedovelli (a cura di), *op. cit.*, 2017.

gico e terminologico riguardo il passaggio da una varietà/codice all'altra/o all'interno dello stesso discorso o di uno stesso evento comunicativo.

La definizione dei fenomeni di *code-switching* e *code mixing* è controversa<sup>5</sup>. In questa sede adoteremo un criterio formale condiviso da molti studiosi<sup>6</sup>, per cui consideriamo il *code-mixing* come una commutazione intrasentenziale, riservando l'etichetta di *code-switching* ai casi di commutazione intersentenziale; l'analisi sarà limitata al solo *code-mixing* così come si manifesta nelle produzioni linguistiche dei parlanti bilingui italo-romeni.

Alla commutazione intrafrasale non è riconosciuta alcuna funzione pragmatico-discorsiva in quanto il *code-mixing* è legato all'interpenetrabilità delle grammatiche delle due lingue coinvolte. Per Poplack lo *intra-sentential switching* viene considerato «a more complex or 'intimate' type» di *code-switching* perché può rivelarsi come «a sensitive indicator of bilingual ability»<sup>7</sup>: la commutazione intrafrasale (o *code-mixing*) presuppone ad esempio una competenza linguistica maggiore, poiché implica la piena integrazione delle regole morfo-sintattiche dei due diversi sistemi in contatto, senza con ciò violare eventuali restrizioni.

L'analisi verrà condotta con riferimento al modello teorico del «Matrix Language Frame» nella sua versione 4-M<sup>8</sup>, che rispetto alla versione

<sup>5</sup> G. Alfonzetti, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, Milano, Franco Angeli, 1992, p. 198. Su questo problema si confronti anche M. Castagneto, I. Stan, *Cross-Linguistic Influence in L2 Italian Bilingual Families: A Comparison between Conversations in a Croatian and two Romanian Families*, in «Italiano LinguaDue», 12/2, 2020, p. 163, nota 25.

<sup>6</sup> P. Muysken, *Linguistic dimensions of language contact*, in «Revue Québécoise de Linguistique», 14/1, 1984, pp. 49-76. Più precisamente, Berruto definisce il *code-mixing* («enunciazione mistilingue», nella sua terminologia metalinguistica) come «passaggio all'interno di una frase (o di una struttura riconducibile a una frase) da una lingua o varietà ad un'altra lingua o varietà senza che vi sia concomitanza con mutamenti nel flusso della situazione, e senza quindi che sia attribuibile al segmento frammisto una sua microfunzione in cui sia messo in evidenza o in gioco il significato sociale o il valore simbolico della varietà interessata: non vi è pertanto intenzionalità a scopi socio-comunicativi, e il segmento frammisto non coincide con un atto linguistico, bensì è definibile *solo* in termini di categorie morfosintattiche e non pragmatico-discorsive» (G. Berruto, *Italiano regionale, commutazione di codice e enunciati mistilingui*, in M. A. Cortelazzo, A. M. Mioni (eds.), *L'italiano regionale*, Roma, Bulzoni, 1990, p. 112).

<sup>7</sup> Sh. Poplack, «Sometimes I'll start a sentence in Spanish y termino en español»: toward a typology of *code-switching*, in «Linguistics», 18, 7/8, 1980, p. 589.

<sup>8</sup> C. Myers-Scotton, *op. cit.*

precedente<sup>9</sup> conserva la classificazione dei morfemi di sistema in base alla loro partecipazione (o meno) alla griglia theta della frase<sup>10</sup>, ma, a livello più alto, classifica i morfemi in base a un criterio di tipo psicolinguistico: se essi siano o meno concettualmente attivati e salienti per il parlante. Ne consegue che i morfemi di sistema vengono classificati in due tipi: *Early System Morphemes* [-thematic role assigner/receiver], attivati indirettamente insieme ai morfemi di contenuto, e i *Late System Morphemes*, così definiti perché il loro accesso al lessico mentale è consentito solo quando i *Content Morphemes* hanno inviato al Formulatore tutte le informazioni necessarie su come vengono assemblati i costituenti. I *Late System Morphemes* sono classificabili a loro volta in due sottotipi: i *Bridge Late System Morphemes*, che uniscono due morfemi di contenuto e ricevono le informazioni semantiche e di forma all'interno della stessa Proiezione Massima, mentre gli *Outside Late System Morphemes* sono elementi che ricevono le loro specifiche semantiche e pragmatiche da elementi esterni alla proiezione massima. Sono ad esempio *Outside Late System Morphemes* i morfemi di accordo Nome-Verbo (elementi AGR) o di tempo-aspetto-modo.

Anticipiamo inoltre che alcuni *code-mixing* prodotti dai partecipanti, tuttavia, sembrerebbero appartenere a enunciazioni in cui non vi è una *Matrix Language*. In questi casi i due codici sembrerebbero entrambi molto vicini alla soglia di attivazione, e le commistioni di codice potrebbero essere interpretate come esempi di *Congruent Lexicalization*<sup>11</sup>, un tipo di *code-mixing* particolarmente significativo nel contatto tra lingue con elevata congruenza strutturale.

## 2. Lo studio

Il corpus è stato raccolto interamente a Vercelli e consiste di circa 15 ore di registrazione di parlato spontaneo di parlanti bilingui italo/romeni. I dati per la ricerca sono stati raccolti da chi scrive in un ventaglio di situazioni comunicative esclusivamente di tipo informale sotto

<sup>9</sup> C. Myers-Scotton, *Duelling Languages. Grammatical Structure in Codeswitching*, Oxford, Clarendon, 1997, [1993].

<sup>10</sup> Per Myers-Scotton partecipano alla griglia theta della frase ("sentence's thematic role grid") tutti i morfemi di sistema che hanno relazioni grammaticali esterne al costituente che funge da testa (C. Myers-Scotton, *op.cit.*, p. 83).

<sup>11</sup> P. Muysken, *Bilingual Speech. A Typology of Code-Mixing*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

forma di conversazioni libere su vari argomenti. L'indagine condotta è prevalentemente di tipo qualitativo e trasversale. Tutte le registrazioni sono state trascritte integralmente seguendo le norme di trascrizione AVIP<sup>12</sup>, e l'annotazione è stata effettuata manualmente.

Gli informanti appartengono a due famiglie distinte. La prima famiglia è composta da due giovani nonni, entrambi romeni, bilingui tardivi e principalmente passivi, e dalla loro nipote, Alexandra di 11 anni, bilingue precoce<sup>13</sup>. La seconda famiglia è composta da una madre sessantenne e da una figlia trentenne, entrambe bilingui tardive.

Il romeno e l'italiano sono due sistemi linguistici che per la comune origine presentano molte parole omofone o quasi omofone (*diamorphs*, nei termini di Muysken)<sup>14</sup> e una buona equivalenza generale sul piano strutturale sia categoriale che lineare, ma con alcuni punti di discontinuità, in cui i due codici presentano significative differenze, soprattutto sul piano della sequenzializzazione lineare, come nel caso della posizione dell'articolo definito e della assenza di proposizioni secondarie infinitivali.

### 3. Analisi

#### 3.1 Gli articoli

L'analisi degli esempi estrapolati dal nostro corpus ci hanno permesso di individuare procedure di *code-mixing* diverse per gli articoli determinativi ed indeterminativi.

##### 3.1.1 Articoli determinativi

###### *Articoli posposti (in romeno)*

Nei sintagmi nominali semplici in ibridismi con radice lessicale italiana emergono solo articoli posposti (in romeno). La posizione sintattica degli articoli determinativi rappresenta uno dei rari casi in cui non c'è equivalenza strutturale tra italiano e romeno: infatti, l'italiano presenta un articolo determinativo preposto mentre il romeno l'articolo è posposto.

Gli esempi 1, 2, 3 presentano casi di *code-mixing* tra il nome e l'articolo che lo determina. Seguendo il *Morpheme Order Principle* («In ML + EL costitu-

<sup>12</sup> Cfr. [www.parlaritaliano.it](http://www.parlaritaliano.it)

<sup>13</sup> M. Castagneto, I. Stan, *op.cit.*, pp. 155-168.

<sup>14</sup> Cfr. P. Muysken, *op.cit.*

ents<sup>15</sup>, consisting of singly occurring EL lexemes and any number of ML morphemes, surface morpheme order [reflecting surface syntactic relations] will be that of the ML»)<sup>16</sup> la *Matrix Language* è senza dubbio il romeno.

(1)<sup>17</sup>

IIA27: Ah, ŝti-i ce?  
 oh know-Prs.2sg what  
*Oh, sai cosa?*

**Cappell=ul**                      ăla                      albastr-u  
 hat=ART.DEF.M.SG      DEM.DIST.M.SG      blue-M.SG  
*'Il cappello blu*

ŝi      cu              rochi-a                      aia  
 and      with      dress.F.NOM.SG      DEM.DIST.F.SG  
*e con quel vestito*

care mi-a                      adus=o                      Bobo.  
 REL 1SG.DAT-AUX. 3SG bring.PTCP.PST =SG.F.ACC PN  
*che mi ha portato Bobo'*

(2)

IM25: Boh, au ieŝit                      **asparăg-i-i?**  
 INTERJ AUX.3PL grow.PTCP.PST asparagus-M.PL=ART.DEF.M.PL  
*'Ci sono gli asparagi?'*

(3)

IVF54: În zon-a              giall-a              de la 1              iunie  
 In zone-F.SG      yellow-F.SG      from NUM June  
*'In zona gialla dal 1 giugno*

<sup>15</sup> ML e EL sono gli acronimi usati da Myers-Scotton per fare riferimento, rispettivamente, alla Matrix Language e alla Embedded Language. Nel lavoro del 1997 [1993] La ML è riconoscibile perché fornisce il «morphosyntactic frame» dei costituenti misti ML + EL e i morfemi di sistema con relazioni esterne alla testa, nel rispetto del System Morpheme Principle, che recita: «In ML + EL constituents, all system morphemes which have grammatical relations external to their head constituent (i.e. which participate in the sentence's thematic role grid) will come from the ML» (C. Myers-Scotton, *op. cit.*, p. 83). Nel lavoro del 2002, che viene qui usato come riferimento, l'autrice specifica che la LM fornisce tutti gli *Outside Late System Morphemes* (C. Myers-Scotton, *op. cit.*, p. 302, ipotesi 5c).

<sup>16</sup> C. Myers-Scotton 1997 [1993], *op. cit.*, p. 83.

<sup>17</sup> Tutti gli esempi sono tratti dal corpus. I fenomeni di *code-mixing* analizzati sono indicati in grassetto. Alla glossa segue, nella riga successiva, una traduzione del significato in corsivo. I turni sono numerati progressivamente e conservano la numerazione progressiva delle interazioni da cui sono tratte; il numero di turno è preceduto da un numero romano che indica la interazione, e da una lettera dell'alfabeto che identifica il locutore (A=Alexandra, famiglia 1; F=figlia, famiglia 2, M=madre, famiglia 2).

se deschid și palestr-e=le.  
 REFL.3SG open.PRS.3PL and gym F.PL=ART.DEF.F.PL  
 aprono anche le palestre'

Gli articoli determinativi posposti in romeno sono dei morfemi legati, quindi manifestano una particolare coesione rispetto al nome: più che concorrere alla formazione di un sintagma, concorrono alla formazione di una parola. Appartengono dunque al dominio della morfologia, più che della sintassi, e si comportano come morfemi flessivi cumulativi, perché supportano anche le indicazioni categoriali di genere e numero (di flessione inerente ai lessemi e alle forme flesse)<sup>18</sup>. In italiano, invece, l'indicazione di genere e numero è espressa sia sul nome che sull'articolo, che costituisce una parola funzionale, per cui nell'articolo queste categorie sono indicate come tratti di accordo (phi-features), e devono coincidere con quelli del nome (che li verifica e li elimina).

In caso di *code mixing* all'interno di un sintagma nominale, si possono formare regolarmente ibridismi, in cui vengono giustapposti morfemi eteroglossi all'interno della stessa parola<sup>19</sup>. È difficile categorizzare i casi di ibridismo come prestiti occasionali (*nonce borrowings*<sup>20</sup>), come commutazione intralessicale<sup>21</sup>, come prestito occasionale della intera parola<sup>22</sup> o della sola radice lessicale<sup>23</sup>.

Un sostantivo con radice lessicale italiana, in un frame sintattico romeno, non è dunque mai determinato dal corrispondente articolo determinativo italiano se il sintagma nominale è semplice, e neanche esistono nel

<sup>18</sup> A.M. Thornton, *Morfologia*, Roma, Carocci, 2005, p. 52.

<sup>19</sup> M. Clyne, *Constraints on code switching. How universal are they?*, in «Linguistics», 25, 1987, pp. 739-764.

<sup>20</sup> Sh. Poplack, D. Sankoff, C. Miller, *The social correlates and linguistic processes of lexical borrowing and assimilation*, in «Linguistics», 26, 1988, p. 50.

<sup>21</sup> Cfr. ad es. E. G. Bokamba, *Code-mixing, language variation, and linguistic Theory: Evidence from Bantu languages*, in «Lingua», 76, 1988, pp. 21-62.

<sup>22</sup> Sh. Poplack, S. Wheeler, A. Westwood, *Distinguishing language contact phenomena: Evidence from Finnish-English bilingualism*, in K. Hyltenstam, L. K. Obler (eds.) *Bilingualism across the Lifespan. Aspects of acquisition, maturity, and loss*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, pp. 132-154.

<sup>23</sup> J. MacSwan, *The architecture of the bilingual language faculty: evidence from intrasentential code switching*, in «Bilingualism: Language and Cognition», 3, 2000, pp. 37-54. Su questo argomento cfr. R. Regis, *Appunti grammaticali sull'enunciazione mistilingue*, München, Lincom, 2005, pp. 59-63, che propone di considerare l'ibridismo come momento di transizione tra commutazione e prestito.

corpus casi di *double marking*, in cui sono compresenti sia l'articolo italiano che quello romeno posposto (es. \*le palestre-le). Per la «Early system morpheme hypothesis» (all'interno del modello 4-M di Myers-Scotton<sup>24</sup>) l'articolo italiano potrebbe essere doppiato, perché si tratta di un *early system morpheme* ([+conceptually activated], saliente a livello del lessico mentale, che riceve la sua forma dalla testa nominale e ne dipende per le sue proprietà semantico/pragmatiche). L'articolo italiano, parola funzionale preposta, potrebbe pertanto venire trascinato nei fenomeni di contatto dal *content morpheme* da cui dipende: il morfema di contenuto, infatti non viene attinto nel lessico mentale da solo. L'assenza di *double marking* dell'articolo nei nostri corpora, però, potrebbe dipendere dal diverso statuto morfematico dell'articolo in romeno, che, per la sua maggiore coesione al morfema di contenuto all'interno di un'unica parola, rende inutile la formazione di un sintagma nominale con un determinante esterno.

Va detto, tuttavia, che questi ibridismi possono costituire lo *switching point* per un *code mixing*, come nell'esempio seguente:

- (4)  
 VIM26: Zic-e            Ombretta    că        **patat-e=le**  
 say-PR.3SG    PN            that     potato-F.PL=ART.DEF.F.PL  
 'Dice Ombretta che le patate  
 dev-ono            essere    cucin-at-e            doar la cuptor  
 have\_to-PRS.3PL    be.INF    cook-PTCP.PST-F.PL    only at oven  
 devono essere cucinate solo al forno'

In casi di questo tipo è il morfema di contenuto a innescare un *triggering* verso l'italiano, nonostante dal punto di vista lineare il verbo segua immediatamente l'articolo in romeno. Ritroviamo un fenomeno dello stesso tipo nell'esempio 5:

- (5)  
 IIA52: Are            chiar        **cord-e=le**                    **vocal-i**  
 have.PRS.3SG    even        chord-F.PL=ART.DEF.F.PL    vocal-F.PL  
 'Ha le corde vocali  
 da Gianna Nannini.  
 of PN        PN  
 di Gianna Nannini'

<sup>24</sup> C. Myers-Scotton, *Contact linguistics, Bilingual and Counters and Grammatical Outcomes*, cit., 2002, p. 301.

In questo caso la selezione del morfema lessicale *corde* innesca un fenomeno di *trigger* del *code mixing* nei confronti dell'aggettivo che segue, *vocali*, il suo modificatore, coerentemente in italiano anche nella selezione della marca flessiva femm. pl. *-i*. Infatti, in ossequio al *Government constraint* («when a government relation holds between elements, there can be no mixing»)<sup>25</sup>, l'aggettivo, propriamente retto dal nome, deve essere nella sua stessa lingua, e tra nome e aggettivo non può verificarsi un *code mixing*. L'elemento reggente in questo caso è *corde-*, perché l'aggettivo dipende dal nome al livello di N-bar, non al livello di N".

Per lo stesso *constraint*, però, anche il complemento oggetto, direttamente governato dal verbo, dovrebbe essere nella stessa lingua, mentre nell'esempio ritroviamo il verbo romeno *are* (in italiano «ha») in posizione di reggenza rispetto al sostantivo *corde-le*<sup>26</sup>: in questo caso, la presenza dell'articolo posposto *-le*, in romeno, consente in parte di rispettare il *Government constraint*. Il verbo, infatti, «domina» in modo diretto sul sintagma determinante<sup>27</sup>, la cui posizione funzionale nell'albero sintattico è più alta di quella del sintagma nominale, propriamente retto da D". Il verbo in romeno, regge dunque il sintagma D" ed il *Government constraint* è rispettato, anche perché il determinante può fungere da «neutralizing element»<sup>28</sup>.

#### Articoli preposti (in italiano)

A differenza di quanto accade nei sintagmi nominali semplici, nei sintagmi nominali complessi emergono anche gli articoli preposti dell'italiano, come si può osservare dagli esempi 6-8:

- (6)
- |       |                    |               |          |               |
|-------|--------------------|---------------|----------|---------------|
| IA09: | Nu,                | nu            | se       | stric-ă       |
|       | NEG                | NEG           | REFL.3SG | spoil-PRS.3SG |
|       | 'No, non si rovina |               |          |               |
|       | <b>la</b>          | <b>mia</b>    |          | <b>Linda.</b> |
|       | ART.DEF.F.SG       | 1SG.POSS.F.SG |          | PN            |
|       | la mia Linda'      |               |          |               |

<sup>25</sup> A. M. Di Sciullo, P. Muysken, R. Singh, *Government and code mixing*, in «Journal of Linguistics», 22, 1986, p. 4.

<sup>26</sup> rom. *coarde/corzi*.

<sup>27</sup> C. Donati, *La sintassi. Regole e strutture*, Bologna, il Mulino, 2008, pp. 166-171.

<sup>28</sup> Per R. Appel & P. Muysken (*Language contact and bilingualism*, London, Arnold, 1987, p. 127) una frase come «veo los horses» sarebbe accettabile, mentre la frase «veo the horses» non lo sarebbe «since the Spanish determiner *los* would make the whole noun phrase Spanish».

(7)

IA29: Da, dar **la** **maggior** **part-e** **della**  
 yes but Art.DEF.F.SG most part-F.SG of.ART.DEF.F.SG  
 'Sì, ma la maggior parte della  
**verific-a** este să  
 test-F.SG be.PRS.3SG SUBJ  
*verifica è*  
 desen-ez un fior-e  
 draw-PRS.1 SG ART.INDF.M.SG flower-M.SG  
*disegnare un fiore'*

(8)

IIA52: [...] A zis și **il** **più**  
 AUX.3SG say.PTCP.PST and ART.DEF.M.SG more  
 'Lo ha detto anche il più  
**grand-e** **maestr-o**  
 big-M.SG master-M.SG  
*grande maestro*  
 di tutt- i temp-i [...]  
 of all-M.PL Art.DEF.M.PL time-M.PL  
*di tutti i tempi'*

In questi casi la divaricazione tra il determinante e la testa del sintagma nominale impedisce la creazione di un ibridismo con l'articolo posposto in romeno. Basta l'inserzione di un possessivo come argomento esterno del nome (es. 6) a bloccare questo processo, che a maggior ragione viene inibito quando aumenta il numero di elementi tra determinante e nome (es. 7 e 8).

### 3.1.2 Articoli indeterminativi

In romeno l'articolo indeterminativo è preposto, esattamente come in italiano. Nel caso dell'articolo maschile *un*, poi, la coincidenza formale e posizionale è perfetta, e quindi ci troviamo di fronte ad un *homophonous diamorph*<sup>29</sup>, che è impossibile assegnare univocamente ad uno dei due codici, e può indurre *triggering* consequenziale.

<sup>29</sup> P. Muysken, *op. cit.*, p. 133.

L'articolo indeterminativo femminile rom./it.*una* emerge in entrambi i codici come *switching point* (si vedano gli es. 9-11):

(9)

IA52: Allora uno se cheam-ă Robbish care este  
so one REFL.3SG name-PRS.3SG PN that be.3SG G  
'Allora uno si chiama Robbish ed è

**un leon-e marin-o,** una  
ART.INDF.M.SG lion-M.S marine-M.SG ART.INDF.F.SG  
*un leone marino, una*

foc-a și alt-ul este Charlie, este  
seal-F.SG and other-ART.DEF.M.SGbe.3SG PN be.PRS.3SG  
*foca e l'altro è Charlie, è*

**una scimmi-ett-a** foarte simpatic-ă care [...]  
ART.INDF.F.SG monkey-DIM-F.SG very funny-F.SG that  
*una scimmietta molto simpatica che [...]*

(10)

VIIM87: și nu a zis o  
and NEG AUX.3SG say.PTCP.PST ART.INDF.F.SG  
'e non ha detto una

**parol=ă?**  
word=F.SG  
*parola?*

(11)

IA4 [...] a veni-t cugin=a mea  
AUX.3SG come-PTCP.PST cousin=ART.DEF.F.SG 1SG.POSS.F  
'è arrivata mia cugina

și vroi-am să=i racont  
and want-IPFV.1SG SBJV=3SG.DAT tell  
*e volevo raccontarle*

**o stori-e** cu o  
ART.INDF.F.SG story-F.SG with ART.INDF.F.SG  
*una storia con una*

**pecor-ell-ă** și cu o fat-ă  
sheep-DIM=F.SG and with ART.INDF.F.SG girl-F.SG  
*pecorella e con una ragazza'*

È difficile ipotizzare una regola che motivi l'emersione dell'articolo in una delle due lingue. In tutti gli esempi sopra ci sono segmenti, anche

lunghe e formati da più elementi, in cui la presenza di una *congruent lexicalization* è evidente. Ci limitiamo a osservare che la *congruent lexicalization* favorisce l'emersione di prestiti di morfemi lessicali dall'italiano al romeno, e se il lemma prestatò è preceduto da un articolo romeno viene poi integrato morfologicamente con la marca flessiva -ă di femm. sing.

### 3.2 Polirematiche

Consideriamo il seguente esempio di struttura a verbo supporto (es. 13):

(12)

IIA100: [...] Vorb-esc cu ei și fac fint-a  
 talk-PRS.1SG with 3SG and make.PRS.1SG pretense-F.SG  
 'Parlo con loro e faccio finta  
 că sunt ver-i  
 that be.3PL true-M.PL  
 che sono veri'

In questo caso, come in tutti i tipi di polirematica, dovrebbe ancora vigere il *Free morpheme constraint*, considerando che per Poplack le espressioni idiomatiche «are considered to behave like bound morphemes»<sup>30</sup>, e quindi non si dovrebbe verificare un *code mixing* tra il verbo e il sostantivo. A nostro avviso, però, nel corpus spesso siamo di fronte ad esempi di *congruent lexicalization*<sup>31</sup> con una sequenza di elementi omofoni o quasi omofoni (perché etimologicamente corradicali) tra le due lingue: anche se (12) comincia in romeno, l'italiano è vicino alla soglia di attivazione, non esiste una vera *Matrix Language*, e lo *switching point* può cadere dovunque.

Il verbo it. *fare*/ rom. *a face* è polisemico, ed entra a fare parte di collocazioni e di strutture a verbo supporto in entrambe le lingue<sup>32</sup>. Le collocazioni non sono però necessariamente le stesse: la polirematica *fare finta* non esiste in romeno e la costruzione della polirematica, inclusa la suddivisione del carico semantico fra i due elementi della *multiword expression* è presa dall'italiano.

<sup>30</sup> Sh. Poplack, *op. cit.*, p. 586.

<sup>31</sup> P. Muysken, *op. cit.*, pp. 122-153.

<sup>32</sup> Anche nei corpora di conversazioni bilingui italiano-dialetto, del resto, emergono strutture a verbo supporto con SNogg. frammisto, come nel caso dell'es. 232 tratto da una conversazione bilingue italiano-catanese fornito da Alfonzetti: G. Alfonzetti, *Si, m'a ffari questo favore*, cit., p. 198.

Come controprova di questa interpretazione citiamo altri due esempi:

(13)

IM91: Claudio **făce-a** **dentist-a.**  
 PN do-IPRF.3SG dentist-M.SG  
 'Claudio faceva il dentista'

(14)

VIM62: [...] **Fac-e** **pe** **prezios-ul.**  
 do-PRS.3SG like precious-ART.DEF.M.SG  
 'Fa il prezioso'

Anche in questi casi il verbo iperonimico *fare* è condiviso tra i due codici; gli elementi lessicali che fungono da base per la collocazione (es. *dentista*) appartengono all'italiano, ed appartiene all'italiano anche la distribuzione del carico semantico, più sbilanciata sul nome; la struttura complessiva della locuzione corrisponde invece a quella delle locuzioni corrispondenti in romeno. Il primo esempio in romeno verrebbe codificato come *este dentist* «essere dentista», in cui l'articolo non è richiesto, e nel secondo caso vediamo come l'aggettivo italiano *prezioso* sia retto dalla preposizione *pe*, prevista dal romeno ma non dalla corrispondente collocazione in italiano. E, ancora una volta, la presenza di un articolo posposto integra il prestito del morfema lessicale ed evita la violazione del *Government constraint* (tra preposizione e nome retto da essa).

Nell'es. 15, invece, appartengono all'italiano la struttura frasale e tutti i morfemi lessicali (*cucinare*, *pulire*), mentre i morfemi grammaticali sono ascrivibili al romeno:

(15)

IIF35: Aşa. Deci. **De cucinat am cucinat,**  
 like\_this So cook.SUP AUX.1SG cook.PTCP.PST  
 'Così. Quindi. Cucinare ho cucinato,  
**de pulit am pulit**  
 clean.SUP AUX.1SG clean.PTCP.PST  
 pulire ho pulito.'

Anche se i *system morphemes* appartengono al romeno, però, ad un livello ancora più alto di progettazione frasale la lingua dominante sembrerebbe essere l'italiano.



|                          |                |               |             |
|--------------------------|----------------|---------------|-------------|
| îți                      | <b>dăde-am</b> | <b>una</b>    | <b>mano</b> |
| REFL.DAT.2SG             | give-IPRF.1SG  | ART.INDF.F.SG | hand-F.SG   |
| <i>ti davo una mano'</i> |                |               |             |

Nell'esempio 18, infine, è stata presa dall'italiano un'intera locuzione (*col cavolo che*) con funzione di focalizzatore, e poiché questa locuzione ha una sua valenza da saturare, deve essere seguita da una frase completiva:

(18)

|  |                       |                 |                 |                 |
|--|-----------------------|-----------------|-----------------|-----------------|
| III71: Mah.                              | Uit-ă=te              | la G.           | Dacă nu         | era             |
| INTERJ                                   | look-IPRF.2SG=2SG.ACC | at PN           | if              | NEG be-IPRF.3SG |
| <i>'Guarda G. Se non c'era</i>           |                       |                 |                 |                 |
| tac-su',                                 | <b>col cavol-o</b>    | <b>că</b>       | ajunge-a        |                 |
| father-3SG.POSS                          | with cabbage-M.SG     | that            | arrive-IPRF.3SG |                 |
| <i>suo padre col cavolo che arrivava</i> |                       |                 |                 |                 |
| unde a                                   | ajuns.                |                 |                 |                 |
| where                                    | AUX.3SG               | arrive.PTCP.PST |                 |                 |
| <i>dove è arrivato'</i>                  |                       |                 |                 |                 |

Il dubbio che sorge è legittimo: si tratta di un prestito, che quindi si incastra in un contesto frasale romeno, senza modificarne il codice, o di un fenomeno di doppia commutazione di codice (tra frase secondaria e principale, tra nome e frase completiva)? Per la frequenza della locuzione, e per il suo valore più pragmatico che semantico, in questo caso potremmo essere di fronte a un prestito.

### 3.3 Congruent Lexicalization

In alcuni turni conversazionali si nota la presenza di più *chunks* in entrambi i codici. In queste produzioni le due lingue sono entrambe vicine alla soglia di attivazione, non esiste una *Matrix Language* e i *code-mixing* sono bidirezionali. Tra romeno e italiano sussistono infatti entrambe le condizioni che possono portare ad una *congruent lexicalization*: un'abbondanza di parole omofone (*diamorphs*) dovuta alla vicinanza genealogica tra le due lingue, e una forte equivalenza strutturale sia di tipo categoriale che lineare<sup>33</sup>, per cui sarebbe insensato cercare di riconoscere una *Matrix Language* e invocare una violazione del *Govern-*

<sup>33</sup> P. Muysken, *op. cit.*, p. 123.

*ment constraint* in presenza, ad esempio, di un verbo e del suo complemento in codici diversi. Per un'esemplificazione si rimanda a (6).

### 3.4 *Quando opera la Matrix Language: Outside Late System Morphemes in romeno, Content Morphemes in italiano*

In altri loci conversazionali invece, le due lingue non sono preattivate allo stesso modo, ed esiste una *Matrix Language*, ovvero il romeno. Ciò si nota in particolar modo nel caso dei morfemi di flessione verbale, il cui status di *Outside Late System Morphemes* è indiscusso, visto che la loro forma dipende da informazioni situate al di fuori della immediata proiezione massimale che li domina.

Negli esempi seguenti il morfema romeno di Ip.sg. del congiuntivo flette una base verbale italiana. Si ricordi che alcuni tipi di frasi secondarie che richiedono il congiuntivo costituiscono un altro dei rari luoghi di disomogeneità tra i due sistemi, perché in italiano sarebbe previsto un costrutto infinitivale: si tratta di un'altra prova che in questo caso una *Matrix Language* esiste, ed è il romeno.

(19)

VIIM17: Ea cred-e că eu aici sta-u  
 3SG believe-PRS.3SG that 1SG here stay-PRS.1SG  
 'Lei pensa che io qui sto  
 numai să mă riposo=e.  
 only SUBJ REFL.ACC.1SG rest=PRS.1SG  
 solo a riposare.'

(20)

VIIM32: Am fost să tagli-o  
 AUX.1SG be.PTCP.PST SUBJ cut-PRS.1SG  
 'Sono andata a tagliare  
 capell-i=i.  
 hair-M.PL=ART.DEF.M.PL  
 i capelli

In quest'ultimo esempio (20), come nel caso già visto della locuzione idiomatica *cordele vocali*, il principio di reggenza fa selezionare una frase complementiva secondaria nella stessa lingua del verbo reggente della principale, ma poi è il morfema di contenuto nell'altra lingua (*tagliare*) a imporre un complemento nella stessa lingua (*capelli*), a prescindere dai *System Morphemes*.

In più casi la identità formale dei morfemi di contenuto favorisce il *code mixing*, come è il caso del participio passato *-at*:

(21)

VIM47: Pentru că am **lav-at=0**,  
 because AUX.1SG wash-PTCP.PRS=3SG.ACC.F  
 'Perché l'ho lavata,  
 am **pieptăn-at=0**,  
 AUX.1SG comb-PTCP.PRS=3SG.ACC.F  
 l'ho pettinata  
 am **schimb-at=0** până  
 AUX.1SG change-PTCP.PRS=3SG.ACC.F until  
 l'ho cambiata fino  
 la or-a 3'.  
 at hour-F.SG NUM  
 alle 3'.

### 3.5 Embedded Islands

La maggior parte delle *embedded islands* del corpus, isole linguistiche ben formate nella struttura della lingua incassata, sono minimali, costituite da un nome e da un modificatore, e riguardano espressioni di tempo, più o meno formulaiche. Diversamente dalle aspettative teoriche, però, non si tratta di sintagmi preposizionali e sono indispensabili sul piano semantico e pragmatico:

(22)

VIIIF104: Da, dar sunt car-e.  
 yes but be.PRS.3PL expensive-F.PL  
 'Si, ma sono care.  
 Văd **il mes-e prossim-o**.  
 see.PRS.1SG ART.DEF.M.SG month-M.SG next-M.SG  
 Vedo il mese prossimo.'

(23)

IVM57: Și școl-i-le? În prezenț-ă?  
 and school-F.SG-ART.DEF.F.PL in presence-F.SG  
 'E le scuole? In presenza?'  
 F58: Nouă o să ne zic-ă  
 1PL.DAT FUT SUBJ 1PL.DAT say-SUBJ.3SG  
 'A noi lo diranno'

**la**                    **settiman-a** **prossim-a**. Conosc-endo  
 ART.DEF.F.SG week-F.SG next-F.SG know-GER  
*la settimana prossima. Conoscendo*  
 Unimi, o să ne zic-ă  
 PN FUT SUBJ 1PL.DAT say-SUBJ.3SG  
*Unimi, ce lo diranno*  
**domenica ser-a,** o să vezi  
 Sunday evening-F.SG FUT SUBJ see.SUBJ.2SG  
*domenica sera, vedrai'*

### 3.6 Preposizioni

Nel corpus emerge anche un caso di frammistione di una preposizione romena su base dell'italiano:

(24)

IIM2: Nu ști-u. Tu ce vre-i?  
 NEG know-PRS.1SG 2SG what want-PRS.2SG  
*'Non lo so. Tu cosa vuoi?'*

A2: Booh. Prosciut, sălamior, destea, nu. Ști-u,  
 INTERJ bacon salami of\_these NEG know-PRS.1SG  
*'Boh. Prosciutto, salame, queste cose, no. Lo so,*  
*tortellin-i cu panna. Și cremă cu vanilie.*  
*tortellini-M.PL with cream and cream with vanilla*  
*tortellini con panna'. 'E crema alla vaniglia.'*

Nel nostro corpus non si verifica mai il caso di frammistione di preposizioni italiane in contesto romeno. Alfonzetti ha osservato che nelle commutazioni di codice tra italiano e dialetto catanese, all'interno di episodi comunicativi in lingua base italiana alcuni parlanti tendono a inserire parole funzionali (determinanti, pronomi, congiunzioni e preposizioni) in dialetto, mentre non si verifica mai il caso opposto<sup>34</sup>, ed attribuisce la motivazione al diverso status dei due codici nel repertorio individuale del parlante, madrelingua dialetto. Per la studiosa il codice primario tende a riaffiorare, poiché si tratterebbe «di un fenomeno inconscio di interferenza del codice dialettale, paragonabile per certi aspetti all'interferenza sistematica del dialetto a livello fonetico-fonologico»: questa spiegazione può essere invocata anche per la conversazione in 24,

<sup>34</sup> G. Alfonzetti, *op. cit.*, pp. 202-203 e p. 231.

prodotta dai parlanti madrelingua romeni. Inoltre non si può dimenticare che la somiglianza tra i due codici (relativamente all'ordine di codifica dei sintagmi e alle preposizioni) favorisce questo tipo di frammistione, soprattutto in un parlato veloce e non controllato, e in un turno già ricco di prestiti dall'italiano (tutti legati allo stesso campo semantico).

### 3.7 Code-mixing tra sintagmi nominali e sintagmi verbali

Per il *Government constraint* non ci potrebbero essere cambi di codice tra il verbo e i sintagmi nominali retti da esso. Il *constraint* però risulta sistematicamente violato nel nostro corpus quando il sintagma nominale ha funzione di oggetto (cfr. es. 6) se l'articolo che introduce il sintagma nominale è in posizione preposta ed in italiano. Quando il SN ha un articolo preposto in italiano si verifica inoltre un code-mixing anche se la funzione è di soggetto (cfr. es. 7 e 8) o predicato di un verbo copulativo (cfr. es. 9).

Quando invece i SN sono introdotti dall'articolo indeterminativo romeno il *Government constraint* è rispettato, visto che l'articolo funge da elemento neutralizzatore (cfr. es. 10 e 11).

### 3.8 Code-mixing tra proposizioni coordinate o tra proposizione principale e secondaria

In periodi complessi emergono alcune istanze di commutazione di codice tra frase principale e proposizione subordinata. Si tratta di *code mixing* bidirezionali. L'esempio 25 presenta un caso di commutazione tra una frase principale in romeno e una frase subordinata in italiano:

(25)

IIA31: [...] Ști-u eu **come** bisogna fare.  
 know-PRS.1SG 1SG how need do.INF  
 'So io come bisogna fare.'

L'esempio 26 rappresenta invece un *code mixing* tra due frasi coordinate:

(26)

VIF29: Che cazzat-a. Mangi-amo=le crud-e allora.  
 what bullshit-F.SG eat-PRS.1PL=3PL.ACC.F raw-F.PL then  
 'Che cazzata. Mangiamole crude allora.  
**Dacă** ulei-ul e bun și  
 if oil-ART.DEF.M.SG be.PRS.3SG good and  
 'Se l'olio è buono e

non ne mang-i        tre        chil-i...  
 NEG PTV eat-PRS.2SG NUM kilo-M.PL  
*non ne mangi tre chili'*

In questi esempi sembra valere la restrizione di Gumperz<sup>35</sup> (1982: 88) per cui le congiunzioni coordinanti e subordinanti «always go with the second switched phrase». Anche per Alfonzetti, nella commutazione di codice bidirezionale tra italiano e dialetto catanese si incontrano molti casi in cui lo *switching point* cade tra la principale e il complementatore, piuttosto che tra il complementatore e la frase subordinata, e l'impressione di "maggiore naturalezza" potrebbe essere spiegata attraverso lo stretto legame tra operatori di subordinazione e elementi subordinati<sup>36</sup>. Si tratta della «complementizer condition»<sup>37</sup>, un'altra potenziale eccezione al *Government constraint*, che, proprio per il principio di reggenza, ammette come unico possibile *switching point* quello tra complementatore e proposizione retta da esso, perché il complementatore può fungere da elemento neutralizzatore<sup>38</sup>.

#### 4. Conclusioni

Sebbene i dati raccolti siano relativamente pochi e pertengano a un ventaglio ridotto di situazioni comunicative in contesto prevalentemente familiare, l'analisi del corpus ci ha permesso di osservare quanto la commutazione di codice sia presente nel discorso bilingue delle tipologie di parlanti bilingui italo-romeni prese in esame.

Inoltre è stato possibile constatare che non sempre le restrizioni postulate nella letteratura scientifica trovano conferma nel nostro corpus. Per il *Government constraint*, ad esempio, non ci dovrebbe essere cambio di codice tra nome e verbo, soprattutto quando le teste dei sintagmi nominali riempiono posizioni argomentali (soggetto, oggetto e predicato di un verbo copulativo), ma il corpus ci dimostra che almeno nella commutazione tra italiano e romeno non è così. Allo stesso modo, sempre in violazione del *Government Constraint*, riscontriamo spesso che

<sup>35</sup> J. Gumperz, *Discourse Strategies*, Cambridge, Cambridge University Press, 1982.

<sup>36</sup> G. Alfonzetti, *op. cit.*, p. 189.

<sup>37</sup> R. Singh, *Grammatical constraints on code-mixing*, in «Recherches linguistiques à Montréal», 17, 1981, pp. 155-163.

<sup>38</sup> Di Sciullo *et al.*, *op. cit.*, p. 8.

il complementatore è nella stessa lingua della proposizione che regge, piuttosto che in quella della proposizione da cui viene retto.

Ciò dimostra forse la necessità di affrontare la questione dei *constraints* in termini meno assoluti di quanto viene normalmente fatto nei diversi modelli teorici relativi al *code-mixing*. Questo fenomeno potrebbe trovare la sua ragione teorica su un livello intermedio tra quello di una presunta universalità, difficile da dimostrare, e quello legato alle strutture sintattiche di singole lingue: l'eventuale riconoscimento di *constraints* potrebbe avere valore solo sul piano dell'interazione tra due specifici codici, in dipendenza dalle loro somiglianze e differenze sui diversi livelli strutturali. Solo all'interno del contatto tra i codici dell'italiano e del romeno, con le loro peculiarità, è ad esempio possibile spiegare l'assenza di un *double marking* dell'articolo definito, che pure sarebbe teoricamente atteso, vista la diversa posizione di questo tipo di determinanti tra le due lingue.

Inoltre, si potrebbe suggerire che la presenza di una *Matrix Language* non riguardi le interazioni nella loro totalità, ma sia localmente determinata. Quando cresce il grado di *congruent lexicalization* (sia rispetto al numero crescente di parole omofone che di equivalenza categoriale, lineare e strutturale) la soglia di attivazione di entrambi i codici coinvolti si alza rendendo progressivamente sempre più plausibile il *triggering* consequenziale; la dominanza della *Matrix Language* potrebbe essere allora brevemente sospesa, per il tempo dello *span* mentale consentito dalla memoria a breve termine, per poi riprendere a operare nei turni successivi. Solo in questo modo si possono conciliare all'interno dello stesso corpus enunciazioni in cui la presenza di una *Matrix Language* è evidente, per la distribuzione univoca degli *Outside Late System Morphemes*, e casi in cui la *Matrix Language* sembra non operare, consentendo un'integrazione morfologica fra i due sistemi. Quando i due codici tendono a divergere, come nella costruzione di subordinate esplicite (in romeno)/ implicite (in italiano), la distribuzione degli *Outside Late System Morphemes* è senza eccezioni e indizia il romeno come *Matrix Language*; la presenza di ibridismi nelle collocazioni lessicali e finanche nelle locuzioni idiomatiche, d'altro canto, può essere considerata come sostiene Muysken, «a final feature of congruent lexicalization, since the structures involved in them are largely shared and the lexicon

related»<sup>39</sup>. In questi casi, ad un lessico in parte condiviso, soprattutto per quanto riguarda i verbi supporto (es. it. *fare*/ rom. *a face*), corrispondono costruzioni lessicali la cui semantica ricalca quella dell'italiano e la cui struttura sintattica spesso (ma non sempre) è legata al romeno (es. *face pe preziosul* «fare [come] il prezioso»).

---

<sup>39</sup> P. Muysken, *op. cit.*, p. 134.